

***Tra voi, però, non è così***  
**(Mc 10, 35-45)<sup>1</sup>**  
**XXIX Domenica T.O. - Anno B**

**📖 Mc 10, 35-45**

<sup>35</sup>Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». <sup>36</sup>Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». <sup>37</sup>Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». <sup>38</sup>Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». <sup>39</sup>Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. <sup>40</sup>Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». <sup>41</sup>Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. <sup>42</sup>Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. <sup>43</sup>Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, <sup>44</sup>e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. <sup>45</sup>Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

S. Giacomo il Maggiore



Santo protettore di **cavalieri**, **farmacisti**, **soldati**, **veterinari** S. Giacomo il Maggiore fu uno dei dodici Apostoli. Poiché i Samaritani non avevano voluto ricevere i discepoli mandati da Gesù, Giacomo, col fratello Giovanni, si accostò al Divin Maestro e gli disse: *Signore, vuoi che diciamo al fuoco di discendere dal cielo*

---

<sup>1</sup> CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.599-609 [La morte redentrice di Cristo nel disegno della salvezza], nn. 519-521 [l'umiliazione di Cristo è per noi modello da imitare]; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.310-311[Avere autorità=servire]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1270.

*a consumarli? Ma Gesù benignamente rispose: Non sapete di che spirito siete. Il Figlio dell'uomo non è venuto a perder le anime, ma a salvarle.*

Nacque in Galilea circa dodici anni prima di Gesù. Era fratello di S. Giovanni, figlio di Zebedeo pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade e di Salome, discepola di Gesù. L'appellativo 'maggiore' gli venne dal fatto che la sua chiamata fu antecedente a quella dell'altro S. Giacomo, figlio di Alfeo, che fu detto perciò 'minore'.

Chiamato all'apostolato da Gesù stesso, lo seguì generosamente, abbandonando le reti e la barca del padre. Questa generosità gli fruttò una speciale benevolenza da parte di Gesù: partecipò alla risurrezione della figlia di Giàiro, alla Trasfigurazione, all'agonia di Gesù nell'orto del Getsemani.

Essendo anch'egli soggetto alle miserie umane con S. Giovanni, come narra il Vangelo (Mc 10,34), consigliò sua madre Salome di chiedere a Gesù di farli entrare nel suo Regno e sedere alla destra e alla sinistra di Lui. Ed il Divin Maestro si rivolse ad essi dicendo: *Potete voi bere il calice che sto per bere, ed essere battezzati col battesimo col quale io sarò battezzato (Mc 10, 38)?*». «Lo possiamo (v. 39)», risposero i due Apostoli. Ma Gesù replicò che avrebbero bevuto il suo calice, ma che l'essere collocati nei primi posti nel regno dei cieli era cosa spettante al Padre suo.

Disceso lo Spirito Santo nella Pentecoste, S. Giacomo fu uno dei più zelanti predicatori del Vangelo tanto da spingersi fino in Spagna, dove lasciò un'impronta tale che molti secoli dopo, quando i Mori invasero quella terra mettendola a ferro e a fuoco, S. Giacomo era universalmente invocato e più di una volta fu visto un guerriero celeste su di un cavallo bianco che faceva terribile strage degli infedeli.

Dopo aver predicato in Spagna, verso il 43 ritornò a Gerusalemme, dove, per ordine del re Erode Agrippa che voleva ingraziarsi i Giudei, fu fatto incarcerare e poi decapitare.

L'eroica confessione della sua fede convertì il soldato che l'aveva condotto ai giudici, il quale perciò ebbe anch'egli la grazia di morire martire. Il suo corpo, mèta di continui pellegrinaggi, riposa nella basilica di San Giacomo di Compostela in Spagna.

**PRATICA** - In ogni sventura vediamo noi pure la mano di Dio che ci porge il calice, e diciamo prontamente: «O Signore, sia fatta sempre la tua santa volontà».

**PREGHIERA** - O Signore, santifica e custodisci il tuo popolo, affinché, muniti dell'assistenza del tuo apostolo Giacomo, possiamo piacerti conducendo una santa vita e servendoti con tranquillità di spirito.

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La prima e la terza lettura della liturgia odierna evidenziano i temi del “servizio” e della “redenzione”.<sup>2</sup> **Nella prima lettura** il profeta Isaia (52,10-11) descrive la figura di un servo giusto, che attraverso l’umiliazione e la sofferenza realizza la volontà salvifica di Dio Padre e toglie i peccati del mondo. Questo ‘Giusto’ è, qui, nel Trito (= terzo) Isaia, figura del Messia, figura di Gesù.

**Nella seconda lettura** l’autore della *Lettera agli Ebrei* ci presenta Gesù, il quale è il vero e perfetto “sommo sacerdote”, perché non solo è Figlio di Dio (ed una delle tre Persone della Trinità), ma ha condiviso la nostra esistenza umana, debole e piena di prove; perciò non è lontano da noi, è solidale con noi e ci rende possibile l’accesso al *trono*<sup>3</sup> di grazia (Eb 4,14-16), a Dio Padre.<sup>4</sup>

**Nel Vangelo** Gesù Cristo viene presentato come colui che *non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti* (v. 45).

Abbiamo già detto che il cammino di Gesù verso Gerusalemme è punteggiato dai tre annunci della passione (rileggi iniziando dalla Lectio XXIV). Tra l’ultimo annuncio (10,32-34) e l’ingresso di Gesù in Gerusalemme l’evangelista Marco ha inserito la composizione di questa domenica, la XXIX e la prossima, la XXX.

## ➦ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

La meditazione della pericope di oggi ci fa, quindi, crescere nella fede e nella conoscenza di Cristo. Suddividiamola per una possibile lettura a più voci:

1. Giacomo e Giovanni sollecitano dei privilegi (vv. 35-37).
2. Dialogo sul calice ed il battesimo (vv. 38-39).
3. La salvezza<sup>5</sup> dipende da Dio (v. 40).
4. Il Figlio dell’uomo è venuto per servire (vv. 41-45).

Noi uomini e donne di ogni epoca vorremmo che ad ogni nostra richiesta la risposta fosse quella di Gesù: *Cosa volete che io faccia per voi?* Ma, leggendo, a partire dal versetto 38 diciamo “Dio non mi ascolta”. Perché? Lo diciamo perché non comprendiamo il Vangelo e/o non lo seguiamo, non siamo dei “veri credenti”, e quindi seguiamo le vie che - mellifluamente - ci propone il male, cioè Satana.

**Seguiamo le vie verso le quali ci avvia il diavolo.**

---

<sup>2</sup> A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 810-811 [redenzione].

<sup>3</sup> A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 1055.

<sup>4</sup> AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1707.

<sup>5</sup> A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 876; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1953.

Gesù, come in 8,34-35 e 9,35<sup>ss</sup>, afferma che la via del discepolo non può essere diversa da quella del Maestro (cf. anche Gv 13,16; 15,20; Mt 20,22; e la predizione della passione in Lc 12,50). Perciò chiede ai discepoli se sono disposti a condividere **la sua scelta di umiliazione, di sofferenza e di morte** (= la nascita nella carne, la passione, l'obbrobriosa e dolorosa crocifissione). Lo fa ricorrendo alle “immagini del calice e del battesimo”, il cui significato esatto troviamo nel capitolo 14, parliamo sempre del Vangelo marciano, nei versetti 23-24.41.

Gesù, quindi, con ‘**calice**’ indica la “sua sofferenza messianica e redentrice”; con ‘**battesimo**’ la “prospettiva del martirio e della morte”.

Gesù poi, indicando che chi governa, abitualmente, non lo fa per il bene di chi è governato, indica ai discepoli e a noi, oggi, come comportarci quando abbiamo un pizzico di autorità. Lo facciamo, io che scrivo e tu che leggi?

## ☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

**Giacomo e Giovanni:** con Pietro, sono i testimoni privilegiati degli episodi in cui Gesù, in questo Vangelo, ha manifestato la sua realtà divina: la risurrezione della figlia di Giàiro (5,37); la Trasfigurazione (9,8); il discorso escatologico sul monte degli Ulivi (13,3); l'agonia nel Getsemani (14,33).

L'evangelista Marco non vuole criticare questi uomini, ma mostrare fino a qual punto tutti gli uomini, anche quelli vocati da Gesù, sono incapaci, da soli e per conto proprio, di entrare nel di Lui mistero.

**Gloria:**<sup>6</sup> pei fratelli essa evoca un sogno di *grandezza* messianica di tipo terreno, fatta di illusioni politiche e di religiosità trionfalistica che sono, entrambe, agli antipodi (= l'opposto) del messianismo, dell'immolazione e della donazione di Cristo Gesù.

**Calice:** nel Primo Testamento è sia un giudizio divino negativo: Sal 75,9 (74) “*il Signore tiene in mano una coppa, colma di vino drogato. Egli ne versa: fino alla feccia lo dovranno sorbire*”; sia un segno positivo: Sal 116,13 *Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*.

Con questa frase Gesù, alludendo alla sua sofferenza messianica che è anche giudizio e salvezza, ci vuol significare che Egli, in quell'istante, assumerà (= prenderà) su di sé il giudizio divino sul male del mondo; da questo male sarà schiacciato, ma luminosamente il contenuto di quel calice si trasformerà nel vino generoso del banchetto messianico di salvezza.

---

<sup>6</sup> L.D. XAVIER, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti 1976, p. 512; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1726; AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, n. 128 e colonnino.

**Battesimo:**<sup>7</sup> significa “immersione”. E nell’AT (diversi esegeti oggi preferiscono ad Antico Testamento il termine PT = Primo Testamento) la sofferenza è rappresentata come un affondare nel gorgo delle acque: Sal 69,2 *affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge.*

Gesù rimanda così ancora alla sua passione e morte. Paolo in Rm 6,3 dice: noi che *siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte*. Qui, ribadiamo, la morte di Gesù è la sua immersione in un mare di sofferenze per la salvezza di tutti.

**v. 39:** Gesù riconosce anche la disponibilità degli Apostoli alla via della Croce: Giacomo subì il martirio sotto Erode Agrippa I (At 12,2). Giovanni, probabilmente, morì in tarda vecchiaia (Gv 21,23) di morte naturale, avendo, però, sofferto l’esilio e il martirio.

**Anche voi lo berrete:** i Dodici lo faranno alcuni giorni più tardi (14,30) all’Ultima Cena e poi col martirio. Ma la risposta vale anche per noi, oggi, che riceviamo i sacramenti del Battesimo e dell’Eucaristia.

**Concederlo:** Gesù ribadisce che, essendo la salvezza nelle mani di Dio Padre, l’uguaglianza con Gesù non può essere accordata come privilegio, perché è già dono del Padre. A destra e a sinistra ci saranno i due “ladroni” (15,27).

**Gli altri dieci:** Giacomo e Giovanni hanno manifestato (10,35-37) la loro incomprensione in rapporto al terzo annuncio della passione, ma gli altri non hanno compreso neanche la spiegazione data ai due. Sono sempre gelosi gli uni degli altri per sapere *chi è il più grande* (9,34) (come noi oggi, XXI secolo, nella Chiesa!).

**I governanti:** i detentori del potere ne approfittano per render schiavi tutti i loro “sottoposti” e farsi servire. Nel Regno di Gesù sono le autorità che debbono servire.

**Schiavo:** la dottrina è già stata esposta in 9,35 (vedi Lectio XXV). Il Figlio dell’uomo si è fatto schiavo di tutti, e ce lo mostrerà:

1. (Gv 13,1-25) con la lavanda dei piedi ai discepoli e
2. morendo col supplizio della croce riservato agli schiavi.
3. Parimenti (= in modo identico) ogni cristiano, imitando Gesù, deve farsi a sua volta schiavo dei suoi fratelli.

---

<sup>7</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1675, 1449 [C’è la spiegazione dei segni del nostro battesimo], 970 [se siamo angosciati leggiamo il box e preghiamo col Sal 69].

**Il figlio dell'uomo** : (vedi Lectio XXIV) Gesù ha svuotato il termine del suo significato e lo ha cambiato instaurando non un Regno politico, ma un Regno il cui Messia sofferente dona la salvezza.

**Dare la propria vita:** risulta chiaro che Gesù acquista man mano la consapevolezza di identificarsi con il servo sofferente di Is 53,10-12<sup>8</sup> ed ha inteso la sua morte come conseguenza della propria logica di servizio per amore,

- ✚ sia nei confronti del Padre
- ✚ che di tutti gli uomini.

**In riscatto:**<sup>9</sup> il termine greco indica il prezzo per il riscatto di un prigioniero o il danaro da pagare per la liberazione degli schiavi. Rimanda ad una usanza sociale dell'AT: se un membro della famiglia ebraica veniva ucciso, fatto prigioniero o ridotto in schiavitù, uno dei parenti più prossimi (chiamato *go'el* = *vendicatore del sangue*) era incaricato di vendicare la vittima o di liberarla. Isaia ha presentato Dio come Go'el di Israele: Dio libera il suo popolo appunto perché, per la sua alleanza, ha stretto con Dio legami di parentela, legami di sangue. **Suggerendo questa dottrina, Gesù** afferma che è Lui il Go'el, il liberatore. E **lo** è non solo per il suo popolo, ma **per tutta la moltitudine**. E per questo non esita a rischiare, a dare la propria vita per la salvezza di tutti gli uomini. ***Egli si priva della libertà, per dare libertà***, per riscattare dalla non-libertà. Lo statuto della comunità dei discepoli è così caratterizzato:

- 1\* dal servizio,
- 2\* dalla non ambizione,
- 3\* dalla vita donata e
- 4\* dalla vita vincolata al riscatto degli altri.

### ***Preghiamo il Signore “cuore a cuore”***

***Signore,  
insegnaci ad essere servi,  
a fare come Tu hai fatto.  
Insegnaci a caricarci  
della nostra iniquità  
e di quella dei fratelli  
anche se sentiamo il vomere  
dell'altrui ipocrisia  
scavare lunghi solchi sul nostro dorso.  
Insegnaci ad offrirci, come hai fatto Tu,***

<sup>8</sup> AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 691; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1938 [Per una panoramica sul Servo].

<sup>9</sup> A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 839.

*in espiazione,  
anche quando ci sentiamo venduti,  
a poco prezzo,  
dall'amico che ci ha traditi!  
Amen.*



Gli ultimi 26 capitoli del Libro di Isaia, a partire dal XVIII secolo, sono attribuiti a autori diversi rispetto a quelli della prima parte che risalgono sostanzialmente al profeta dell'ottavo secolo a.C.

Rientrano nella tradizione del profeta Isaia, ma il messaggio, lo stile e il contesto storico fanno pensare a un'origine connessa con gli eventi del ritorno dei deportati dall'esilio di Babilonia e all'opera di ricostruzione postesilica.

Per distinguerli dalla prima parte di Isaia si chiamano rispettivamente "Deutero-Isaia" (Is 40-55) e "Trito-Isaia" (Is 56-66). La prima parte, capitoli 40-55, è denominata anche "Libro della consolazione" dalle prime parole con le quali si apre la raccolta di oracoli: "Consolate, Consolate il mio popolo..." (Is 40,1).

## **1. Il contesto storico, culturale e religioso**

Con una serie di campagne vittoriose dal 555 al 539 contro Creso, re della Lidia, e contro Babilonia - ultimo re Nabonèdo - Ciro, il Grande, instaura l'impero dei medi-persiani. Egli emana un "editto" a favore dei deportati ebrei (2Cr 36,22-23; Esd 1,1-11; cf. Cilindro di Ciro). Un'eco di questi eventi storici, che favoriscono il ritorno dei deportati ebrei dai campi di prigionia in Babilonia, si ha nel titolo "messia" (= consacrato/eletto) dato a Ciro, che il Signore chiama "il mio servo" (Is 44,28; 45,1-7).

Negli oracoli del "Libro della consolazione" si riflette la situazione dei deportati.

**In una prima fase** sono presi dalla sfiducia per il prolungarsi dell'esilio e si oppongono all'azione del "profeta" (Is 40,12-49,12). Essi dicono: "Dio si è dimenticato di noi", **criticano l'azione del Signore dicendo che "è infedele e ingiusto, incapace di salvare"**. Anche il fatto che Ciro, un infedele straniero, è scelto da Dio come liberatore, suscita scandalo. Inoltre le divinità babilonesi - Marduk, Bel, Nebo - esercitano un certo fascino tra i deportati. A questa situazione di crisi il

profeta risponde affermando che solo Dio è il creatore del mondo e il Signore della storia, egli è l'“unico”, non ci sono altri dei. Dio rimane fedele al suo impegno di liberare gratuitamente i prigionieri.

**In una seconda fase** si ha il superamento della crisi, perché si forma un gruppo di fedeli, “timorati di Dio”, chiamati “Israele”, il servo giusto del Signore. Inizia il ritorno (Is 49,14-55,11).

**Nella terza fase**, dopo il ritorno, si ha un'idealizzazione di Gerusalemme chiamata “Sion”, in una prospettiva di salvezza aperta a tutti i popoli che vengono come pellegrini a Gerusalemme (Is 56,1-66,24: Tritoisaia).

## 2. Genere letterario e origine storica

Nel “Libro della consolazione” sono raccolte composizioni diverse per genere letterario: inni, salmi, dossologie, acclamazioni, professioni di fede, oracoli di salvezza, introdotti con l'invito: “Non temere...”, discorsi sullo stile del dibattito processuale, brani di riflessione sapienziale. La redazione progressiva, la revisione e la rilettura durante e dopo l'esilio sono state fatte da un “profeta” anonimo all'interno di un gruppo, che si richiama alla tradizione del profeta Isaia dell'ottavo secolo a.C.

Il contesto storico del Tritoisaia, Is 56-66, è quello del ritorno dall'esilio e della ricostruzione postesilica (538-380 a.C.). L'editto di Ciro favorisce il ritorno degli esuli (Esd 1,2-4) e la ricostruzione del tempio di Gerusalemme (Esd 6,3-5). Esdra e Neemia organizzano il ritorno e danno avvio alla ricostruzione del tempio. Sotto Zorobabele, discendente davidico, riprende il culto. Il nuovo tempio viene inaugurato nel 515 a.C. Permane il clima di delusione e sconforto per le difficoltà del ritorno e le resistenze dei samaritani e le tensioni con gli ebrei che non hanno vissuto l'esilio. Gli ultimi capitoli di Isaia sono un'antologia di brani poetici ispirati alla tradizione del profeta. Il redattore finale ha dato all'insieme una struttura centrata attorno al capitolo 61, nel quale si annuncia l'anno della misericordia del Signore (cf. Lc 4,18-19: Gesù a Nazaret).

## 3. Il dramma storico e spirituale dell'esilio

La caduta di Gerusalemme nel 587 a.C. rappresenta la crisi delle istituzioni tradizionali. **La terra**, dono di Dio, compimento del primo esodo e dell'alleanza, è occupata e controllata dalle potenze straniere. **Il tempio**, segno della presenza e della fedeltà di Dio, è distrutto e profanato. **Il re Sedecia**, simbolo della fedeltà di Dio e delle sue promesse alla casa di Davide, è trascinato in catene a Babilonia, accecato dopo aver visto l'uccisione dei suoi figli (2Re 25,5-7). **La deportazione** di circa 10.000 ebrei - amministratori, tecnici ed intellettuali - priva la terra di Giuda della possibilità di una rinascita dopo le devastazioni della guerra (cf. 2Re 25,12; Ger 52,28).

**L'esperienza tragica** dell'esilio diventa l'occasione per un risveglio spirituale perché fa riscoprire **1\*** la fedeltà di Dio, **2\*** il ruolo della sua “parola” proclamata dai

profeti - Geremia, Isaia, Ezechiele - e 3\* consente di rileggere la storia del passato alla luce della fede (tradizione deuteronomistica e sacerdotale). 4\* Nella nuova prospettiva di speranza si pone l'accento sulla *gratuità della salvezza* e sulla *fedeltà di Dio*, che è in grado di far ripartire la storia dopo la rovina provocata dall'infedeltà all'alleanza da parte del popolo e dei capi di Israele e Giuda. Nel contesto dell'esilio e del post esilio si riscopre **il significato del "sabato" e della "circoncisione"** come segni di identità e di appartenenza etnico-religiosa al popolo di Dio. La distruzione del tempio di Gerusalemme, con la relativa riduzione del culto templare, dà nuovo **impulso alla liturgia sinagogale**, incentrata sulla lettura della Bibbia e sulla preghiera dell'assemblea.

I protagonisti del dramma spirituale sono Dio, il Signore che crea e guida la storia, il suo "servo" Ciro, il servo giusto, il resto fedele, Israele in mezzo agli altri popoli. Nell'esperienza dell'esilio si riscopre il volto di Dio creatore e salvatore, che non teme concorrenti nel confronto con gli idoli dei popoli. Egli è in grado di liberare i deportati di Babilonia con un nuovo esodo per riportare i figli di Israele nella terra promessa ai padri.

#### 4. I canti del "Servo del Signore"

All'interno del "Deuteroisaia" si possono isolare quattro composizioni che si riferiscono ad una figura ideale, chiamata il "servo del Signore". **Nel primo di questi canti** Dio stesso presenta il suo "servo", la sua chiamata o vocazione/investitura, la sua azione con il metodo corrispondente e la missione futura. Dio prende la parola per presentare il suo servo, da Lui scelto/eletto e abilitato mediante un dono particolare del suo Spirito (Is 42,1-9). Il titolo e la categoria di "servo", in ebraico 'ebed, indica un uomo di fiducia, al quale viene affidato un compito speciale nel disegno di Dio. Abramo, Mosè, Davide e i profeti sono "servi" del Signore (Sal 18,1; 89,4.21; Am 3,7; Is 41,8).

**Nel secondo canto** il servo stesso racconta in prima persona la sua chiamata o investitura da parte di Dio per una missione particolare, le sue resistenze o difficoltà, e il superamento della crisi e la conferma della sua missione. In un dialogo ideale si alternano il Signore e il servo (Is 49,1-6).

**Nel terzo canto** prende la parola un personaggio che ha un rapporto particolare con il Signore, il quale invita i lettori ad ascoltare la voce del suo servo (Is 50,4-9.10). Egli presenta la sua chiamata come quella del "maestro" o "sapiente" e descrive la sua missione che si attua in un contesto conflittuale. La sua radicale fiducia in Dio gli consente di superare le ostilità degli oppositori e portare a termine il suo compito. È impressionante il parallelismo di situazioni con il profeta Geremia, che descrive in termini simili la sua crisi nella missione profetica e il suo superamento grazie alla fiducia nella protezione e nell'intervento vittorioso di Dio (cf. Ger 15,16-21; 17,15-18; 18,18-20; 20,8-13).

**Il quarto canto** del "servo del Signore" è la composizione del Deuteroisaia più conosciuta, per il richiamo che se ne fa nel NT in rapporto alla passione di Gesù (Is

52,13-53,12). Nella prima parte il Signore annuncia il rovesciamento del destino del suo “servo”: dall’umiliazione alla gloria futura (Is 52,13-15). Quindi prende la parola il coro, il gruppo “noi”, che racconta in forma di elegia la storia di umiliazione e morte violenta del “servo” (Is 53,1-10). Alla fine interviene ancora il Signore che annuncia l’esito del dramma del “servo”: l’efficacia salvifica della passione del suo giusto servo, “giustificherà molti” (Is 53,11-12)..

## 5. Chi è il “Servo del Signore”?

Nella storia dell’interpretazione si intrecciano **tre** orientamenti: interpretazione collettiva, interpretazione individuale, interpretazione messianica o cristologica. Nel primo caso il “servo” è il popolo di Israele che vive la passione dell’esilio, oppure il piccolo resto fedele e solidale con il popolo. Nella lettura individuale è un personaggio storico rappresentativo di Israele: Mosè, Geremia, il profeta anonimo, autore del Deuteroisaia. Nell’interpretazione messianica il servo è una figura rappresentativa del destino dei giusti salvati da Dio (Sal 22), che porta a compimento la speranza di salvezza promessa da Dio nella storia del suo popolo Israele. La figura del servo trova uno sviluppo nei testi profetici (Is 61,1-4; Zc 12,10; Dan 7,13-14) e sapienziali (Sap 2,12-20; 4,7-5,16).

Qui s’innesta **la rilettura cristiana** che utilizza i canti del servo per interpretare la missione di Gesù e soprattutto il quarto canto per dare un significato salvifico alla sua passione e morte di croce. In tale prospettiva la figura del “servo” è dilatata ad una dimensione antropologica universale: attraverso il dolore e la sofferenza del “giusto”, Dio trasforma la storia di tutti gli altri esseri umani. Di fronte al male e alle sofferenze di una persona o di un gruppo più che cercarne la giustificazione nella ricerca di un “colpevole” la parola di Isaia invita ad uscirne fuori attraverso una scelta di fedeltà solidale.

Rinaldo Fabris

## **FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO**

*LA BIBBIA A SERVIZIO DELLA CATECHESI*

Assisi, 8.11.2017

### **Premessa: la chiesa è composta da discepoli-missionari**

Il rapporto Bibbia-catechesi è, prima di tutto un “atto ecclesiale” da comprendersi e viverci nella dinamica del dono: Dio ha fatto codificare in un testo scritto il suo desiderio di relazionarsi agli uomini come «ad amici» (DV 2) - e questo è il dono che la Chiesa accoglie gratuitamente e con gratitudine; la Comunità cristiana, a sua volta, espressione storica sacramentale del desiderio di Dio, rimette in circolazione quanto ricevuto mediante una proclamazione in “parole ed opere” intimamente connesse (sempre DV2) - e questo è il modo di “gratuitamente” ridonare, sempre con una memoria grata e con il senso del ringraziamento. Tale circolarità tra **dono ricevuto e accolto** e *dono ridonato* pone almeno due domande:

(1) all'interno di quale "Chiesa" avviene questo scambio? Detto in altri termini: quale volto di Chiesa è presupposta dalla dinamica richiamata e quale effettivamente si sta testimoniando "in parole ed opere" nella pastorale?; (2) quale volto di "catechista" è adeguato a "quel" modello di Chiesa e (3) quale in pratica è quello di chi sta svolgendo questa missione nelle nostre comunità ecclesiali?

**La risposta alla prima domanda** oggi potrebbe trovare la seguente risposta: Papa Francesco sta orientando la Chiesa verso una "Comunità sinodale in uscita". Non mi soffermo su tale proposta e sul come è stata o viene effettivamente accolta. Rimando a interventi qualificati in proposito.

Mi interessa **trovare una risposta alla seconda domanda**:<sup>10</sup> quale catechista e per quale Chiesa?

Siamo consapevoli che Papa Francesco sta cercando di favorire nella Chiesa cattolica una rinnovata coscienza ecclesiale, in linea con lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Uno degli aspetti da Lui sottolineati in più interventi - e con persone diverse - è che la missione evangelizzatrice della Chiesa vede coinvolti tutti i battezzati:

- a. uguali per la dignità di "figli di Dio" che scaturisce dal Battesimo,
- b. diversi nell'ambito delle funzioni, "tutti" sono ("siamo") - afferma il Papa - al contempo discepoli-missionari.

**A)** Scrive, infatti, nei numeri 119-121 dell'EG che «**tutti siamo discepoli missionari**»: «non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo "discepoli-missionari"» (n. 120). E nell'udienza generale del 15 gennaio 2014 ha specificato, parlando del frutto del Battesimo, che «Il Popolo di Dio è un Popolo discepolo - perché riceve la fede - e missionario - perché trasmette la fede. E questo lo fa il Battesimo in noi. Ci dona la Grazia e trasmette la fede. Tutti nella Chiesa siamo discepoli, e lo siamo sempre, per tutta la vita; e tutti siamo missionari, ciascuno nel posto che il Signore gli ha assegnato. Tutti: il più piccolo è anche missionario; e quello che sembra più grande è discepolo. Ma qualcuno di voi dirà: "I Vescovi non sono discepoli, i Vescovi fanno tutto; il Papa sa tutto non è discepolo". **No, anche i Vescovi e il Papa devono essere discepoli, perché se non sono discepoli (1) non fanno il bene, (2) non possono essere missionari, (3) non possono trasmettere la fede. (4) Tutti noi siamo discepoli e missionari**».

Quel "tutti", a mio parere, non è solo il risultato della somma di singoli credenti, ognuno con la propria peculiare funzione, quanto pure rimando ad una esperienza comunitaria - come specificato da Papa Francesco nella stessa udienza: «**Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità**

---

<sup>10</sup> Cf. E. BIANCHI, *Evangelii gaudium: la comunità cristiana oggi*, in <http://alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it/2017/10/enzo-bianchi-evangelii-gaudium-la.html#more> (accesso 13.10.2017); M. SEMERARO, *La chiesa in uscita*, in [http://www.comboniani.org/?page\\_id=15678](http://www.comboniani.org/?page_id=15678) (accesso 11.10.2017); e in modo più ampio G. AUGUSTIN, *La Chiesa secondo papa Francesco*, Milano Paoline 2016.

*sperimentiamo la bellezza di condividere l'esperienza di un amore che ci precede tutti*, ma che nello stesso tempo **ci chiede di essere “canali” della grazia** gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una “cornice”, un “contorno”, ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione.»

*La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa*, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa (cf. Documento finale di Aparecida, n. 175b).

Discepoli-missionari,<sup>11</sup> quindi, nei quali «arde il cuore per il Maestro e per il Popolo di Dio».<sup>12</sup> Il “tutti” sono i catechisti. Perché avvenga questo, è necessario (come afferma Lc 24,27) mettersi prima di tutto in ascolto del Signore Gesù che, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti», ci spiega «in tutte le Scritture ciò che si riferisce a Lui». La Bibbia, infatti, è attestazione scritta - anche se non unica - del comunicarsi di Dio nel suo Figlio mediante lo Spirito, una comunicazione con cui Dio «nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Non, dunque, per imbottirli di “verità astratte” quanto per creare una relazione tale da costituire il senso profondo dell'esistenza del credente.

## 1. Una Catechesi per “far ardere il cuore”

**B)** Nell'orizzonte dunque della “spiritualità dell'ascolto” del Signore che parla ancora oggi si può collocare la catechesi che «ha come sua specifica finalità **“non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la ‘mentalità di fede’, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita”**».<sup>13</sup> Compito fondamentale del discepolo-missionario che svolge la funzione di catechista è, quindi, «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» - afferma il Documento Base (n. 38). Compito ripreso da *Incontriamo Gesù* in questi termini: «l'obiettivo (...) è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo (1Cor 2,16), secondo la bella

<sup>11</sup> Gli Orientamenti «Incontriamo Gesù» adoperano solo due volte l'espressione «discepoli missionari» (nn. 15; 78) e preferiscono l'espressione «il cristiano è un testimone» (nn. 24; 33; 63; 73; 76; 82). Per indicare l'identità del cristiano utilizzano la sola parola “discepolo” (nn. 2; 4; 29; 33; 49; ecc.) mentre l'aggettivo “missionario” è di solito unito ad altri termini come impegno (nn. 10; 26), mandato (n. 10), annuncio (nn. 17; 65; 97), azione (nn. 23; 52), sensibilità e mentalità (n. 25), conversione (n. 33), stile (n. 33), uscita (n. 56), laici (n. 56), esperienza (n. 76), dimensione (n.79). Circa il rilancio oggi della nozione teologico-fondamentale di “cristiano-testimone” cf. il recente studio di VERGOTTINI M., *Il Cristiano testimone - Congedo dalla teologia del laicato*. Prefazione di Franco Giulio Brambilla, Bologna: Dehoniane, 2017.

<sup>12</sup> Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Congregazione per il Clero, Sala Clementina, sabato, 7 ottobre 2017: il Papa sta parlando dei preti, ma l'espressione si può adattare ad ogni “discepolo-missionario”.

<sup>13</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39

espressione di San Massimo il Confessore: “*Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso le cose*”. In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l’esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi della vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell’esperienza ecclesiale» (IG n. 11).

C) Per raggiungere tale obiettivo è necessario favorire un **costante incontro con le Scritture**, perché «l’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».<sup>14</sup> Possiamo considerarle come **il «canto fermo»** (*cantus firmus*) della fede, un canto che va accompagnato con il «contrappunto» dei quattro fondamenti della catechesi: il Credo, i sacramenti, i comandamenti, la preghiera.<sup>15</sup> In questo modo la polifonia della fede eseguita dalla comunità credente è davvero piena e armoniosa e si fa ascoltare dal pubblico. Sì, perché, come afferma Papa Francesco, «La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione» e «pertanto bisogna formarsi continuamente all’ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio “diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale” (VD 1)» mediante l’ascolto, la meditazione, le scelte di vita, la celebrazione e la testimonianza (EG 174). Perché la «Parola rivelata feconda radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede» - continua Papa Bergoglio e perché si raggiunga una soddisfacente «familiarità con la Parola di Dio» è necessario che «lo studio serio e perseverante della Bibbia» sia «una porta aperta a tutti i credenti» e che «le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche (...) ne promuovano una lettura orante personale e comunitaria» (EG 175).

D) Tale «familiarità con la Parola di Dio» dovrebbe dare all’evangelizzazione (e pertanto alla catechesi) un taglio particolare: prima di tutto diventa annuncio e approfondimento del *kerigma*, cioè dell’amor salvifico di Dio che precede e fonda ogni obbligazione morale, un amore che non si impone ma che attrae facendo appello alla libertà, un amore che suscita gioia e stimola la vita (EG 165); e in secondo luogo assumere un’intonazione mistagogica che progressivamente valorizza e fa sperimentare l’efficacia «dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana» (EG 166) seguendo la “via della bellezza” (EG 167). In questo modo il (catechista) discepolo-missionario diventa «gioioso messaggero di proposte alte, custode del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG 168).

## 2. Una Catechesi “biblicamente ispirata”

Comprendiamo, a questo punto, che si dovrebbe parlare non tanto di “Bibbia a servizio della catechesi” che potrebbe richiamare vecchi modelli catechetici in cui la Sacra Scrittura era solo “prova” di affermazioni veritative desunte da riflessioni a volte staccate dalla vita, quanto di “catechesi biblicamente ispirata”, nel senso che se

---

<sup>14</sup> San Girolamo, citato in DV 25

<sup>15</sup> Cf. Incontriamo Gesù n. 22 che parla de «I quattro “pilastri” della catechesi».

la Parola di Dio è «il cuore di ogni attività ecclesiale»<sup>16</sup> lo è in modo particolare di quella sua espressione che è la catechesi kerigmatica e mistagogica. Richiamo qui molto in sintesi la storia del rapporto tra Bibbia e pastorale/evangelizzazione. Dalla fine del 1800 del millennio scorso fino al Vaticano II il movimento biblico ha fatto un po' alla volta ritornare la Sacra Scrittura dall'esilio al quale l'aveva costretta la Controriforma cattolica in reazione al "*Sola Scriptura*" di Lutero all'interno delle nostre comunità cristiane. Con la promulgazione della *Dei Verbum* (1965), si è dato ampio spazio alla pastorale biblica che, con proposte di incontri di varia tipologia, ha cercato di spostare la spiritualità dei cattolici dalle forme della devozione all'ascolto della Sacra Scrittura, nella consapevolezza che «La Parola di Dio è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana».<sup>17</sup> Proprio per questo si è passati progressivamente a parlare di «animazione biblica di tutta la pastorale» che ha trovato in VD 73 una sua formulazione ufficiale, anche se presente con altra terminologia nel Documento Base (Rinnovamento della Catechesi) al n. 107<sup>18</sup> nella Nota CEI del 1995 al n. 20<sup>19</sup> che parla ancora di "pastorale biblica", nella *Novo Millennio Ineunte* che al n. 40 afferma categoricamente: «Nutrirci della Parola, per essere "servi della Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio», nella Nota pastorale CEI sul «volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia» (2004)<sup>20</sup> e negli Orientamenti operativi per l'Apostolato Biblico (2005).<sup>21</sup>

[..] Vale la pena ascoltare cosa ha scritto il Papa Emerito Benedetto XVI in VD 73 intitolato "L'animazione biblica della pastorale":

---

<sup>16</sup> VD 1, citata in EG 174 – come visto sopra.

<sup>17</sup> Vita consacrata, 94.

<sup>18</sup> «La Scrittura è "il Libro"; non un sussidio, fosse pure il primo».

<sup>19</sup> La Bibbia nella vita della Chiesa: «Alla luce di questo dinamismo si può ben vedere che la Bibbia e la pastorale che la serve entrano in tutta la vita della Chiesa, come linfa per ogni servizio della fede: nel cammino di annuncio e catechesi, nella celebrazione della liturgia, nella preghiera e nella confessione spirituale, sia personale che comunitaria, segnatamente nella vita della famiglia, nella testimonianza della carità, nell'impegno ecumenico e nel dialogo interreligioso. **La pastorale biblica dovrà dunque permeare l'intera pastorale della Chiesa.** Suo scopo ultimo e unificante sarà di iniziare alla vita di fede e all'esperienza ecclesiale con il dono delle Scritture, che trasmettono fino a noi lo straordinario patrimonio della testimonianza viva della storia della salvezza, nei suoi eventi e nei suoi protagonisti, nel suo senso e nel suo appello alla decisione» (n. 20).

<sup>20</sup> Così si esprime al n. 6 riflettendo sulla «comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona»: «Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all'ascolto della Parola di Dio, con l'assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa. Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: "la Parola di Dio viva ed eterna" (1Pt 1,23)»».

<sup>21</sup> Così afferma al n. 1, d: «L'attenzione e uso della Bibbia richiede di permeare l'intera vita delle comunità cristiane, traducendosi concretamente in cura della componente biblica nell'azione pastorale in tutte le sue espressioni» (corsivo nell'originale).

In tale linea, il Sinodo ha invitato ad un particolare impegno pastorale per far emergere il posto centrale della Parola di Dio nella vita ecclesiale, raccomandando di «incrementare la “pastorale biblica” non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come animazione biblica dell’intera pastorale». Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l’incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola. In tal senso, poiché l’«ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo», l’animazione biblica di tutta la pastorale ordinaria e straordinaria porterà ad una maggiore conoscenza della persona di Cristo, Rivelatore del Padre e pienezza della Rivelazione divina.

Esorto pertanto i Pastori e i fedeli a tenere conto dell’importanza di questa animazione: sarà anche il modo migliore per far fronte ad alcuni problemi pastorali emersi durante l’Assemblea sinodale legati, ad esempio, alla proliferazione di sette, che diffondono una lettura distorta e strumentale della Sacra Scrittura. Là dove non si formano i fedeli ad una conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa nell’alveo della sua Tradizione viva, di fatto si lascia un vuoto pastorale in cui realtà come le sette possono trovare terreno per mettere radici. Per questo è necessario anche provvedere ad una preparazione adeguata dei sacerdoti e dei laici che possano istruire il Popolo di Dio nel genuino approccio alle Scritture.

Inoltre, come è stato sottolineato durante i lavori sinodali, è bene che nell’attività pastorale si favorisca anche la diffusione di piccole comunità, «formate da famiglie o radicate nelle parrocchie o legate ai diversi movimenti ecclesiali e nuove comunità», in cui promuovere la formazione, la preghiera e la conoscenza della Bibbia secondo la fede della Chiesa.

Utile far propria la metafora dell’albero e dei suoi rami suggerita dal biblista spagnolo S. Guijarro che così viene spiegata: «La Parola di Dio non può essere solo un ramo dell’insieme dell’albero che è la Chiesa, ma è la linfa che scorre nel suo tronco e nutre tutti i suoi rami. Dove ci sia evangelizzazione ci dovrà essere la Parola di Dio con la sua multiforme presenza, illuminando e animando l’annuncio del regno».<sup>22</sup>

Per realizzare queste intuizioni - suggerimenti è necessaria un’autentica “conversione pastorale”, un “cambiamento di mentalità”, come fa ben comprendere lo stesso Papa concludendo la VD al n. 121:

«Desidero ancora una volta esortare tutto il popolo di Dio, i Pastori, le persone consacrate e i laici a impegnarsi per diventare sempre più familiari con le Sacre Scritture. Non dobbiamo mai dimenticare che a fondamento di ogni autentica e viva spiritualità cristiana sta la Parola di Dio annunciata, accolta, celebrata e meditata nella Chiesa. Questo intensificarsi del rapporto con la divina Parola avverrà con

---

<sup>22</sup> Cf. PASTORE C., L’animazione biblica della **pastorale** alla luce di Verbum Domini (VD 73), in Rivista Liturgica 99 (2/2012) 345 (342-357).

maggiore slancio quanto più saremo consapevoli di trovarci di fronte, sia nella Sacra Scrittura che nella tradizione viva della Chiesa, alla Parola definitiva di Dio sul cosmo e sulla storia».

### 3. Alcuni orientamenti teologici e pastorali

#### a) *Presupposti teologici*

Nel maggio scorso, durante il Corso di “Pastorale biblica” tenutosi all’UPS (22-26 maggio) il prof. Don Guido Benzi ha proposto (lunedì 22) una riflessione su I presupposti teologici per una Pastorale Biblica indicando **quattro attenzioni** da tener sempre presenti: **il presupposto ontologico** (l’ispirazione della Sacra Scrittura [VD 19]), **ermeneutico** (l’annuncio di Cristo da parte di tutta la Sacra Scrittura [VD 11-13; 34; 37; 39]), **pedagogico** (l’attenzione al lettore e al suo contesto [VD 77-85]) e **performativo** (la trasformazione della realtà operata dalla Parola di Dio grazie alla sua “sacramentalità” [VD 56]). Quest’ultimo da presupposto ideologico deve diventare principio permanente di conversione.<sup>23</sup>

#### b) *Il percorso della Parola*

Secondo una felice espressione del Santo Papa Giovanni XXIII quando ancora era Patriarca a Venezia, la Bibbia deve fare sempre questo percorso: nella mano, nella mente, nel cuore e sulle labbra.<sup>24</sup>

- Nella mano: la Bibbia va presa in mano e bisogna saperla usare, utilizzando senz’altro la traduzione CEI 2008 ma con note appropriate (cfr. BG, TOB, Via Verità Vita, ...). Secondo recenti indagini,<sup>25</sup> molti italiani posseggono sì una copia della Bibbia in casa, ma davvero pochi la leggono! È sempre attuale la battuta di Paul Claudel secondo il quale i cattolici hanno un tale rispetto della Bibbia al punto di non aprirla mai. Giunge a proposito, allora, quanto

<sup>23</sup> Si veda l’ODG in <http://teologia.unisal.it/visiting-lecturer-2017-su-pastorale-biblica/> e una breve sintesi in <http://teologia.unisal.it/corso-su-pastorale-biblica/> (accesso 12.10.2017). L’accostamento ai nn. di VD è del sottoscritto che ha ascoltato l’intervento in mp3.

<sup>24</sup> Riprendo in parte dal mio contributo Introduzione a ID. (a cura), Insegnava fra loro la Parola, Padova: Messaggero, 2000, 11-15. Anche M. MAZZEO, Come e perché leggere la Bibbia. Il Sinodo dei vescovi sulla Parola di Dio, Milano: Paoline 2008 ([http://www.atma-ojibon.org/italiano8/mazzeo\\_leggerelabibbia1.htm](http://www.atma-ojibon.org/italiano8/mazzeo_leggerelabibbia1.htm); accesso 10.10.2017).

<sup>25</sup> La prima è curata da Ilvo Diamanti per le Dehoniane in occasione dei 40 anni dalla pubblicazione della prima edizione italiana de La Bibbia di Gerusalemme (1974): DIAMANTI I., Gli italiani e la Bibbia, Bologna: Dehoniane, 2014 (<http://www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/libri/recensioni/55820,%20Avvenire,%202014.pdf>). La seconda (CENSIS, 28 ottobre 2016) è reperibile in <http://agensir.it/quotidiano/2016/10/28/il-vangelo-e-gli-italiani-ricerca-censis-180-non-lo-legge-praticamente-mai/>: «“Quasi il 70% degli italiani possiede una copia del Vangelo - tutti ce l’abbiamo nello scaffale di casa - ma di questi il 51% non lo apre mai”. Se si somma questa percentuale al 30% degli italiani che non possiede una copia del Vangelo, si arriva al dato dell’80%: ciò significa che il 20% degli italiani non legge mai il Vangelo, e tra questi “un 33% frequenta la Chiesa: ciò vuol dire che circa un terzo di coloro che frequentano la Chiesa non lo conosce”, ha sottolineato De Rita» (accesso 10.10.2017).

suggerisce Papa Francesco: «Sarebbe opportuno che ogni comunità, *in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura*: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola» (MM = *Misericordia et Misera* n.7).

- Nella mente: è il momento della «frequente lettura» del testo - del suo «studio accurato» accompagnato «dalla preghiera» (DV 25). In riferimento allo studio, sono ancora valide le indicazioni metodologiche della Nota CEI 1995 ai nn. 17-18<sup>26</sup> desunte dal Catechismo della Chiesa Cattolica<sup>27</sup> e dal documento della Pontificia Commissione Biblica su L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Quest'ultimo documento presenta in modo sintetico ma preciso tutti i metodi e

---

<sup>26</sup> Questo propone il n.18: «A partire da questi orientamenti di fondo [n. 17], proponiamo alcune concrete indicazioni di metodo, tese a favorire un più proficuo accostamento alla Bibbia.

- a. Fare attenzione al senso letterale. Poiché la Parola scritta partecipa al mistero dell'Incarnazione, è indispensabile ricercare anzitutto e sempre il senso letterale e storico, ossia ciò che Dio stesso ha inteso comunicare attraverso gli autori biblici. A tal fine è necessario ricorrere agli strumenti di una corretta esegesi, per non cadere in interpretazioni arbitrarie. Tale senso letterale e storico, come è noto, prende la sua pienezza nella globalità della rivelazione biblica, dunque nella rivelazione di Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio.
- b. Confrontare un brano biblico con altri testi della Bibbia. L'unità del disegno salvifico di Dio, che lo Spirito Santo manifesta nella Bibbia, chiede che ogni parte sia letta nel tutto, che un singolo brano sia confrontato con altri, in particolare che l'Antico Testamento sia letto alla luce del Nuovo, dove prende il suo senso più pieno, ma anche il Nuovo Testamento sia letto alla luce dell'Antico per riconoscere la «pedagogia di Dio», che sorregge tutta la storia della nostra salvezza.
- c. Leggere il testo nel contesto ecclesiale e sacramentale. Ogni incontro e uso della Bibbia, per essere autentico, richiede la piena condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, non soltanto apriamo un libro, ma incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi; e ascoltiamo veramente la Trinità, se abbiamo in noi l'atteggiamento di comprensione e di fedeltà della Chiesa, che dal Padre trae origine, di Cristo è corpo e dello Spirito è sposa. Tale lettura ecclesiale attinge in certo modo pienezza nelle celebrazioni sacramentali e specialmente in quella eucaristica, «fonte e culmine» della comunicazione che Dio fa di sé al suo popolo, mediante la proclamazione di una Parola che chiede l'adesione della vita.
- d. Leggere il testo mossi dalle grandi domande di oggi. Essendo parola del Dio vivente, la sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettura del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia.
- e. Saper correlare la Bibbia con la vita. Come ogni parola, anche quella di Dio accetta di entrare nei nostri processi di comunicazione, che devono certamente rispettarne il mistero di trascendenza, ma non possono sminuire la responsabilità di una pedagogia e didattica della Bibbia, secondo le esigenze proprie della letteratura e del messaggio biblico e insieme in correlazione con la condizione dei destinatari.

<sup>27</sup> Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 109-114.

gli approcci al testo biblico scartando decisamente solo la lettura fondamentalista (I, F), cosa che fa pure VD 44.

Perché la Sacra Scrittura svolga il suo ruolo di essere «regola suprema della fede» della Chiesa (DV 21) è necessario giungere alla «lettura credente della Sacra Scrittura» (VD 44) per evitare «il pericolo del dualismo» ragione (metodi storico-critici) - fede (metodi di lettura credente) e per non cadere in un'«ermeneutica secolarizzata, positivista» (VD 35). Infatti, è necessario non dimenticare mai che si è di fronte alla «Parola di Dio» (VD 33) e che perciò si deve approdare ad «un'armonia tra la fede e la ragione» (VD 36) recuperando le indicazioni di DV 12 (VD 34)<sup>28</sup> e l'approccio esegetico dei Padri della Chiesa circa il senso letterale e quello spirituale (VD 37)<sup>29</sup> e la tipologia che legge «l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto» (VD 41), come avviene in contesto liturgico-sacramentale (VD 53-55).<sup>30</sup> Alla luce di ciò, **si deve operare un vero e proprio «trascendimento della “lettera”» che - tenendo presente l'«unità intrinseca di tutta la Scrittura, poiché *unica è la Parola che interpella la nostra vita chiamandola costantemente alla conversione*» (VD 39) - si realizza mediante «un trascendimento e un processo di comprensione, che si lascia guidare dal movimento interiore dell'insieme e perciò deve diventare anche un processo di vita» (VD 38). **Affermare** che la parola di Dio «non è mai presente già nella semplice literalità del testo» (VD 38) non significa abbandonare la ricerca scientifica dato **che «per la visione cattolica della sacra Scrittura l'attenzione a questi metodi è imprescindibile ed è legata al realismo dell'incarnazione» (VD 32).****

---

<sup>28</sup> «Dovendo la Sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede» (DV 12).

<sup>29</sup> I Padri della chiesa e i cristiani medievali partono dal senso letterale del testo e ricercavano poi anche quello spirituale, da loro distinto in tre momenti: allegorico, morale ed anagogico. Tale itinerario interpretativo è stato riassunto nel conosciuto distico latino di Agostino di Dacia (□ 1282): *Littera gesta docet* (la lettera insegna i fatti: è il senso letterale - storico che porta alla conoscenza esperienziale del progetto salvifico incarnato); *quid credas allegoria* (la allegoria (insegna) ciò che si deve credere: si tratta del senso cristologico - ecclesiologico, quale nutrimento della fede); *moralis quod agas* (il senso etico-morale (o tropologico) suggerisce cosa - come agire, motivando così la carità); *quo tendas anagogia* (la anagogia insegna a cosa tendere, verso dove andare: è il senso escatologico - contemplativo, fondamento della speranza).

<sup>30</sup> Tipologia è, la relazione tra due elementi il primo dei quali (detto tipo) prefigura e annuncia il secondo (detto antitipo) che si caratterizza così come realizzazione e compimento. La lettura tipologica è la ricerca del senso profondo di un testo del Primo Testamento (tipo) a partire dal suo completamento realizzato in e da Gesù Cristo (l'antitipo per eccellenza), e questo al di là anche del senso propriamente letterale o storico. Circa il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento si vedano - per evitare stereotipi che favoriscono la «teoria della sostituzione» - le precisazioni di GRILLI M., *Quale rapporto tra i due Testamenti? Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, Bologna: Dehoniane, 2007; ID., *Unità tra Antico e Nuovo Testamento*, in *Temi teologici della Bibbia* (2010), 1459-1468.

(In queste parti del nostro **corpo**) - **Nel cuore**: centro non solo affettivo quanto anche decisionale della persona credente, il cuore è il luogo in cui prende dimora la Parola per cui è necessario chiedere - come Salomone in 1 Re 3,9 - «un cuore che ascolta» (*leb shomea*).<sup>31</sup> Lì, infatti, avviene il dialogo intimo e fecondo tra il desiderio di Dio di comunicarsi all'uomo e il desiderio di quest'ultimo di entrare in relazione con il suo Signore e Creatore. Lì, poi, si sperimenta tutta la potenza della parola di Dio come «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Da lì parte pure il compito del discepolo-missionario di testimoniare quanto assimilato e incarnato nella propria vita, ricordando che «la bocca dei saggi è il loro cuore» (Sir 21,26).

- **Sulle labbra**: il percorso della Parola trova lo sbocco naturale nell'annuncio, con l'attenzione di «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato».<sup>32</sup> E con la preoccupazione di trasmettere non solo il messaggio centrale di un testo biblico quanto anche di rispettare «l'effetto che quell'autore ha voluto produrre. Se un **testo** è stato **scritto** per consolare, non dovrebbe essere utilizzato per correggere errori; se è stato scritto per esortare, non dovrebbe essere utilizzato per istruire; se è stato scritto per insegnare qualcosa su Dio, non dovrebbe essere utilizzato per spiegare diverse idee teologiche; se è stato scritto per motivare la lode o il compito missionario, non utilizziamolo per informare circa le ultime notizie» (EG 148). Quelle appena citate sono **parole di Papa Francesco** rivolte soprattutto **ai sacerdoti** che preparano l'omelia, ma che a mio parere sono **valide anche per il catechista**. Come pure le altre sottolineature presenti in EG 135-159 circa la predica possono essere applicate - con le dovute attenzioni - a chi è chiamato a svolgere il ministero di catechista. Basti solo richiamare la necessità di tener presente che «ogni parola nella Scrittura è anzitutto un dono, prima che esigenza» (EG 142), che non si annuncia «noi stessi, ma Cristo Signore Gesù» (2Cor 4,5 - EG 143), che si tratta di una «comunicazione tra cuori» dicendo parole «che fanno ardere i cuori» (EG 142) e che, pertanto, si incarnano nella «situazione umana» degli ascoltatori mediante il «discernimento evangelico» (EG 154).

Ovvio, mi pare, che una volta **giunti alle labbra, si deve riprendere il cammino in una circolarità che permette di crescere e maturare nella fede: 1\* mediante l'ascolto della Parola, 2\* nella carità illuminata dalla luce della Sacra Scrittura, 3\* nella speranza sostenuta da un robusto «tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale»** (EG 145).

### **c) I destinatari della Parola**

La «creatività pastorale» induce a rispettare il destinatario dell'azione catechistica, come possiamo desumere da una analisi anche affrettata di come Gesù stesso si «adattava» all'uditorio. Quale esemplificazione mi soffermo brevemente su

---

<sup>31</sup> CEI 2008 traduce «un cuore docile» l'ebraico «leb shomea» che letteralmente dice «cuore che ascolta».

<sup>32</sup> Nota espressione di San Tommaso d'Aquino citata in EG 150.

Lc 24 in cui il Cristo Risorto incontra tre categorie di persone e le riattiva in modi e contesti precisi.<sup>33</sup>

- Con le donne (vv. 1-12) riattiva il cuore: esse cercano Gesù in un posto sbagliato («Tra i morti» - v. 5). «Ricordatevi come vi parlò» (v. 6): ricordare è ridare elasticità al cuore, per fare memoria di quel che il Signore ha già detto. «Ed esse si ricordarono delle sue parole» (v. 8): tale memoria permette loro di leggere in modo corretto quanto avvenuto e diventano annunciatrici coraggiose anche se non credute (v. 11): discepole-missionarie, per l'appunto! (v. 9).
- Con i due discepoli sulla strada di Emmaus (vv. 13-35) il Risorto riattiva gli occhi: i due se ne stanno andando perché hanno perso la speranza (v. 21), anche se sembrano sapere tutto (vv. 19-24). Quando incontrano il viandante, ascoltano sì ma faticano a comprendere e pertanto ad approdare alla fede nella risurrezione (vv. 25-26), finché riconoscono Gesù quando spezza il pane: «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero». Gli occhi si riattivano come lungo la strada aveva ripreso ad ardere il loro cuore (vv. 31-32). Misteriosamente ma realmente Gesù scompare alla loro vista, si rende invisibile perché li ha fatti passare dal buio alla luce, dal cuore «stolto e lento» (v. 25) ad un “cuore che arde”. E fanno ritorno «senza indugio» a Gerusalemme, in quella comunità in cui già risuona quel «Davvero il Signore è risorto!» (vv. 33-34) e in cui pure loro - recuperata l'identità di discepoli-missionari - fanno risuonare la loro testimonianza (v. 35).
- **Con gli Undici apostoli Gesù riattiva l'intelligenza** (vv. 36-40) di questo gruppo “sconvolto e pieno di paura” perché «credevano di vedere un fantasma» (v. 37). Li convince che è proprio Lui, insistendo nel mostrare il suo corpo (ferito ma risorto); c'è necessità di toccare, di “sentire” anche fisicamente la sua divino-umanità crocifissa-risorta. «Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (v. 45) cercando di sgomberare il loro cuore dai dubbi (v. 38) anche mediante l'azione del «mangiare davanti a loro» «una porzione di pesce arrostito» (v. 42). Il dono dello Spirito Santo, poi, completerà l'operazione di sgombero del cuore dai dubbi e di apertura della mente ad una più profonda “comprensione spirituale” delle Scritture che trovano in Gesù il loro compimento (v. 44). «Di questo voi siete testimoni» (v. 48): discepoli perché in ascolto del Risorto e dello Spirito inviato dal Padre, missionari che testimoniano prima di tutto la “verità salvifica” delle Sacre Scritture, salvezza che si offre «a tutti i popoli» mediante la conversione che, facendo sperimentare loro «il perdono dei peccati» (v. 47), li riammette alla relazione d'amicizia con Dio.

#### 4. Alcune indicazioni di incontriamo Gesù

Mi sono soffermato sulla EG - ma facendo riferimento ad altri documenti del magistero, come la VD - perché cronologicamente è uscita prima di Incontriamo

---

<sup>33</sup> Riprendo e rielaboro parte di una riflessione di Matteo Trufelli (presidente dell'Azione Cattolica Italiana per gli anni 2014-2017) recuperabile in <http://www.azionecattolicaltrento.it/discepoli-missionari-per-la-chiesa-e-il-mondo/> (accesso 11.10.2017).

Gesù,<sup>34</sup> «orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia» che tengono conto della Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco. Solo qualche breve richiamo, ricordando lo scopo della catechesi sintetizzato nell'espressione di San Massimo il Confessore già richiamata: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (n. 11).

- \* Prima di tutto, è bene richiamare alla memoria che il «il mandato missionario coinvolge tutti i battezzati, sia come singoli sia come comunità. L'azione catechistica deve essere irrorata dallo spirito della missione, che si manifesta nell'andare verso tutti. Una catechesi missionaria si fonda nel crescere e nel far crescere nell'amicizia con Gesù per offrirla a chiunque».<sup>35</sup>
- \* Per questo, e per il fatto che deve considerare «il testo biblico come fonte e “libro della catechesi”» (n. 91), il catechista è invitato a non trascurare «la proposta di un frequente accesso (...) a una lettura competente e orante delle Scritture» oltre che «alla celebrazione eucaristica e del sacramento della Riconciliazione» (n. 83). Formatosi a questa spiritualità, i catechisti diventano «veri discepoli del Signore, testimoni del suo amore» (n. 81)<sup>36</sup> annunciando «la Parola che li plasma» (n. 76).
- \* Tra le figure ministeriali di catechista può figurare anche l'animatore biblico, operatore pastorale che «esplica il suo servizio con i gruppi biblici o gruppi del vangelo».<sup>37</sup> La voce Animatore biblico del Glossario ne specifica competenze e compiti, da intendere all'interno dell'Apostolato biblico che «cura di avviare e approfondire la pratica della Parola di Dio nella vita della Chiesa attraverso l'approccio diretto al testo biblico» (relativa voce nel Glossario).
- \* Come esperienza pratica che sintetizza quanto fin qui detto, sia VD 86-87 che EG 152-153 propongono la “lettura orante della Parola di Dio”, meglio conosciuta come lectio divina, cui fa riferimento - con diciture diverse - pure IG.<sup>38</sup> Si tratta di quella lettura del testo biblico fatta sotto l'azione dello Spirito Santo che - dopo lo studio accurato del testo (lectio) per ricuperare nel modo più oggettivo possibile “cosa dice Dio” in “questa sua Parola” - si innalza attraverso il gradino della meditazione o applicazione alla vita del senso della

---

<sup>34</sup> EG infatti è del 24 novembre 2013, mentre IG è del 29 giugno 2014.

<sup>35</sup> Voce Catechesi e missione del Glossario.

<sup>36</sup> Corsivo nell'originale.

<sup>37</sup> Si vedano le voci Centri di ascolto della Parola, Gruppi biblici, Laboratorio della fede nel Glossario con relativi rimandi a IG: esperienze di contatto diretto con la Parola di Dio attestata nella Sacra Scrittura, possibilmente coordinate dal «Settore per l'Apostolato biblico» (n. 91) che è presente nell'Ufficio catechistico nazionale e diocesano (n. 88).

<sup>38</sup> IG 17 parla di lettura ecclesiale e personale della Scrittura mentre al n. 44 di lettura biblica orante e al n. 83 di lettura competente e orante delle Scritture da parte dei catechisti. A sua volta, la voce Animatore biblico del Glossario richiama la lettura orante della Scrittura, la voce Centro di ascolto della Parola parla esplicitamente di lectio divina e la voce Gruppi biblici di lectio divina comunitaria il cui obiettivo «non è puramente conoscitivo, ma si preoccupa di favorire il nutrimento spirituale, il discernimento personale e comunitario».

Parola riflettendo su “cosa dice a me oggi Dio con questa sua Parola” (*meditatio*) fino alla tappa della preghiera (*oratio*), esperienza in cui “dico io” qualcosa al Signore a partire dal dialogo fecondo Parola - vita, per giungere al gradino della contemplazione (*contemplatio*) in cui mi fermo per “gustare” quanto è buono il Signore e quanto è amabile la mia vita amata da Lui. Se il percorso avviene nella calma meditativa e sempre facendo appello allo Spirito del Signore, l’agire (*actio*) ne diventerà incarnazione storica non obbligata quanto desiderata perché «buona, a Dio gradita e perfetta» (Rm 12,2).<sup>39</sup>

Così «il risveglio di interesse per la Parola di Dio nella vita personale» di molti credenti grazie al «ridestarsi della pratica della lectio divina, di una lettura orante della Sacra Scrittura», può portare frutto nella vita ecclesiale e sociale, nella ripresa della pratica religiosa che sta conoscendo «un crollo verticale» e nella più efficace «conoscenza dei fondamenti della fede cristiana» capace di contrastare l’«analfabetismo religioso di ritorno» e il «permanere di tanta ignoranza sui contenuti della fede, anche in coloro che si professano cattolici praticanti».<sup>40</sup>

## Cconclusione

Termino questa mia riflessione proponendo anche a voi gli auspici che “i nostri Padri nella fede” presenti al Concilio Ecumenico Vaticano II hanno formulato **al termine della DV** perché mi sembrano attuali e ancora da realizzare pienamente:

*«Con la lettura e lo studio dei sacri libri “la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata” (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall’assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall’accresciuta venerazione per la Parola di Dio, che “permane in eterno” (Is 40,8; cf. 1 Pt 1,23-25)» (DV n. 26).*

Per dare «nuovo impulso alla vita spirituale» come auspicato dai Padri conciliari, «la via maestra - ha scritto recentemente Armando Matteo - resta un’assiduità con la Bibbia e soprattutto con il Vangelo: per poter assimilare lo sguardo di Gesù e apprezzarlo a tal punto da assumerlo come guida per la propria esperienza del mondo, nella vita da adulti, significherà per i ragazzi incontrare una comunità sul serio innamorata della Scrittura». Una comunità in cui tutti - a cominciare dagli operatori pastorali come i catechisti - vivono con coerenza l’essere

---

<sup>39</sup> Mi si permetta di rimandare a CAPPELLETTO G., In ascolto della Parola di Dio. La «lectio divina», Padova: Messaggero, 2001 (con bibliografia a p. 51), non più in commercio ma scaricabile in pdf dal sito del SAB di Perugia: <http://www.lapartebuona.it/uncategorized/un-libro-sulla-lectio-divina-gianni-cappelletto/> (accesso 11.10.2017). Non mancano ovviamente strumenti più recenti, quali AA.VV., In ascolto del Maestro: la lectio divina, in *Credereoggi* 26 (6/2006) n. 156; ROSSI B., Come in uno specchio. L’incontro con la Parola che trasforma. Lettura orante della Bibbia, Cinisello Balsamo (MI): San Paolo, 2011; ZEVINI G. – MARITANO M. (a cura), *La lectio divina nella vita della Chiesa*, Roma: LAS, 2005.

<sup>40</sup> E. BIANCHI, Una fede davvero cattolica, in *Vita pastorale* 9/2017, 17 (passim).

discepoli-missionari «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi (...) con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,14-16) perché «vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

Padre Gianni Cappelletto, ofmconv  
Docente di Sacra Scrittura all'ITA